

DIOCESI DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA
Consiglio Presbiterale Diocesano

Orientamenti diocesani per le Unità pastorali

1. Lettera del Vescovo
2. Orientamenti diocesani per le UP
3. Unità pastorali della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla
4. Regolamento del Consiglio di Unità pastorale

Reggio Emilia

Settembre 2015



MASSIMO CAMISASCA
VESCOVO DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

Cari fratelli e sorelle,

la Chiesa nella sua lunga storia, per rimanere fedele all'invito di Gesù – *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura* (Mc 16,15) – ha più volte mutato le forme della propria presenza nella società. Oggi ci troviamo in uno di questi momenti di rinnovamento. Una delle cause è certamente la riduzione del numero dei sacerdoti. Non possiamo fermarci al lamento, ma piuttosto trasformare questa tentazione in preghiera perché il Signore mandi operai per la sua messe, secondo il numero che risponde alla sua volontà. Questa difficoltà deve aiutarci a scoprire o riscoprire aspetti essenziali della vita cristiana, che forse avevamo un po' dimenticato o lasciato in secondo piano.

Verso dove dobbiamo andare? Che cosa saranno le unità pastorali? Quale traiettoria di cammino indicano?

Esse già sono o nel tempo diventeranno luoghi in cui, sotto la guida dei sacerdoti, i diaconi, i consacrati e i laici formeranno una realtà unitaria, articolata in più comunità congiunte tra loro in modo stabile. All'interno di esse ciascuno potrà esprimere la propria vocazione secondo il disegno di Dio e per la testimonianza a Cristo nel mondo.

Ordinariamente non esistono comunità cristiane senza sacerdoti, uniti al loro vescovo, poiché il centro da cui sgorga tutta la vita della Chiesa è la celebrazione dell'Eucarestia. Tuttavia cosa potrebbero i presbiteri nella nostra Chiesa senza i diaconi, i consacrati e i laici?

Immagino comunità che siano come luci poste sul monte (cfr. Mt 5,14). Fondate sulla preghiera comune, sulla bellezza della celebrazione liturgica, sull'Eucarestia ricevuta e vissuta, nello studio e nella meditazione della Parola di Dio, nella carità verso i propri fratelli, verso i poveri, gli sconosciuti, i lontani.

Tutto ciò alimenterà e guiderà la testimonianza della fede e della speranza cristiana, sguardo e giudizio sulla vita inevitabilmente in contestazione verso un mondo che non riconosce più Dio e che fa del potere, del piacere e della sopraffazione i propri idoli.

Talune nostre parrocchie, unite in unità pastorali, con uno o più sacerdoti, uno o più diaconi, con i consacrati presenti sul loro territorio e con molti laici impegnati, sono chiamate a iniziare o a continuare un lavoro comune. Innanzitutto a riscoprire di "essere" assieme, per poter "fare" assieme. Per questo la gioia della fede, la preghiera comune, la carità vicendevole, l'ascolto e la correzione reciproca sono strade fondamentali.

Esse sono anche strade di conversione. È questo un cammino che non mette più in primo piano la nostra attività: avanti a tutto deve stare la gioia dell'essere stati scelti e messi insieme da Dio che ci costituisce come suoi testimoni. Conversione

che implica anche una rinnovata giovinezza che lo Spirito concederà a tutti coloro che gliela chiedono per guidarli verso una nuova missione in cui le abitudini e gli attaccamenti campanilistici saranno superati verso la scoperta di orizzonti più grandi.

Assieme cercheremo di aiutarci nell'educazione dei piccoli, in una catechesi esistenzialmente attraente per i ragazzi e per i giovani, nella creazione di piccole o grandi comunità familiari, nell'educazione all'apertura missionaria, all'accoglienza, al sostegno dei bisognosi.

Abbiamo lavorato lungo due anni con il consiglio presbiterale, ascoltando anche i vicari foranei, molti sacerdoti e alcuni consigli pastorali, incontrando esperienze di altre diocesi italiane. Ne sono emersi degli 'Orientamenti', che affido ora alle nuove unità pastorali come tracce di un cammino. Mi auguro che la riflessione che andiamo aprendo quest'anno su comunione e carismi possa tutti aiutarci in un cammino positivo. Pur dentro le inevitabili sofferenze, abbiamo davanti un traguardo luminoso: il costituirsi nella nostra Chiesa di tante comunità attrattive per la loro vita e significative di speranza per tanti uomini e donne lacerati da molte difficoltà, che stentano a trovare nella società di oggi ragioni per vivere, lavorare, educare e guardare al futuro con serenità.

Nel concludere questa lettera il mio pensiero va a tutti i nostri sacerdoti e diaconi, alla loro disponibilità, alla loro fedeltà, alla loro generosità; va ai consigli pastorali e a tutti i religiosi e i laici, testimoni di Cristo nei nostri paesi e nelle nostre città.

Il Signore della storia, Cristo, *lo stesso ieri, oggi e sempre* (Eb 13,8), sostenga e guidi il nostro cammino con il suo Spirito e Maria, la Vergine della Ghiara, ci indichi generosa la strada e ci protegga con la sua maternità.

Reggio Emilia, 8 settembre 2015
Festa della Natività della B. V. Maria

+ *Massimo Luzzaschi*

Orientamenti diocesani per le Unità pastorali

Premessa

1. La costituzione e lo sviluppo delle Unità pastorali (UP) è un modo con cui la Chiesa reggiana - guastallese si propone di rispondere (come altre Chiese in Italia e in altri Paesi) alla sfida che nasce dalla riconosciuta insufficienza – che non vuol dire affatto inadeguatezza completa – del tradizionale “modello parrocchiale” per la vita e la missione della Chiesa oggi.

La questione non nasce adesso: da vari anni, nella nostra Chiesa, sono state avviate riflessioni, e anche scelte pastorali concrete, con l'intento di prendere in considerazione seriamente il problema. Questi *Orientamenti* non vogliono costituire una *summa* di quanto già si è detto e fatto nel passato,¹ né una sorta di “vademecum” che dovrebbe risolvere tutti i problemi: raccolgono invece alcuni aspetti più rilevanti della riflessione fatta in seno al Consiglio presbiterale diocesano negli anni 2013-2015, e li offrono alla comunità diocesana come strumento di orientamento e accompagnamento al lavoro già avviato in vari modi nella nostra diocesi per ripensare le modalità della sua presenza e della sua missione.

2. Come ricorda saggiamente papa Francesco, «il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa».²

La costituzione delle UP è l'avvio di un processo che la nostra Chiesa è chiamata a seguire pazientemente, senza la pretesa di vedere tutto in anticipo, ma piuttosto chiedendo a Dio che il suo Spirito illumini i passi da fare, aiuti nel discernimento, doni a un tempo saggezza e creatività evangelica. Così anche questi *Orientamenti* potranno arricchirsi e aiutare progressivamente la vita della nostra Chiesa nel tempo.

Perché l'Unità pastorale

Di fronte alle difficoltà

3. Fin dagli inizi della sua storia, la Chiesa ha dovuto fare i conti con difficoltà e problemi, e accogliere la sfida che ne derivava: affrontarle e viverle con fiducia nella promessa che il suo Sposo e Signore, Gesù Cristo, non l'avrebbe abbandonata, soprattutto nelle difficoltà, e anzi proprio in esse l'avrebbe ancor più accompagnata

¹Ricordiamo qui, in particolare: P. GIBERTINI, «Orientamenti e criteri diocesani per le unità pastorali», 15 giugno 1994, in DIOCESI DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA, *Bollettino Diocesano* 3 (1994), pp. 119-124; DIOCESI DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA, *Orientamenti per le Unità e le Zone Pastorali*, pro manuscripto, Reggio Emilia 2004.

²Intervista del direttore della *Civiltà Cattolica* a papa Francesco (*Civ. Cattolica*, q. 3918 del 19 sett. 2013, p. 468); cf. Esort. apostolica *Evangelii gaudium*, n. 223.

con il suo Spirito; oppure lasciarsi prendere dallo spirito del mondo e cedere alla tentazione del lamento, dello sconforto, o dell'aggrapparsi a sicurezze mondane o abitudini del passato.³

4. Non si tratta di chiudere gli occhi davanti alle difficoltà: pensando qui, in particolare, a quelle che mettono in crisi il modello tradizionale della pastorale parrocchiale. Così, la drastica diminuzione del numero dei preti, per una Chiesa che per secoli ne ha fatto il perno della pastorale, è certamente un problema; e lo è non tanto per ragioni organizzative, ma perché mette a rischio alcune dimensioni fondanti della vita della Chiesa, quali la centralità dell'Eucaristia, o l'identità della comunità cristiana in quanto generata e guidata dal Signore Gesù, il Pastore supremo (cf. 1Pt 5,4), di cui i presbiteri sono il sacramento: per questo, non si dovrà smettere di pregare e di lavorare per il dono di sempre nuove vocazioni al ministero presbiterale.

5. Per l'impianto tradizionale della pastorale parrocchiale, sono una grossa difficoltà anche le mutate condizioni di vita della nostra società, quali la forte mobilità delle persone o il venir meno di riferimenti tradizionali, anche in termini di luoghi significativi o di istituzioni a cui affidarsi; o ancora la complessità anche religiosa di un mondo sempre più pluralizzato e frammentato, e che in ogni caso non rappresenta più – e da molto tempo – il regime di "cristianità" nel quale si era consolidato il modello parrocchiale. Questo modello, peraltro, aveva saputo offrire una grande *prossimità della Chiesa* alla vita delle persone, il che resta una ricchezza da non disperdere.

6. Bisognerebbe enumerare, del resto, anche le non poche trasformazioni positive, che si potrebbero rilevare nell'attuale vita di Chiesa, in particolare nella nostra diocesi: l'impegno responsabile di tanti catechisti ed educatori (e ancor più catechiste ed educatrici!), la vivacità di associazioni e movimenti, le varie forme della carità, la collaborazione tra parrocchie che già da anni lavorano insieme, la crescita del diaconato permanente, l'apertura missionaria, la dedizione fedele dei preti nonostante l'avanzamento dell'età e la crescita degli impegni... E non andrebbero trascurate neppure le opportunità che ci sono offerte in un contesto sociale e culturale dove, ad esempio, le possibilità di comunicazione e movimento non hanno paragoni, rispetto a un passato neppure tanto lontano.

7. Non si tratta, in ogni caso, di fare qui un'analisi articolata di tutti questi elementi: nel momento in cui la nostra Chiesa intende fare un passo avanti importante (e anche doloroso, per certi versi), nel ripensare e rinnovare le forme della sua presenza all'interno del territorio, è però rilevante richiamare la sfida di cui si è detto: di fronte a difficoltà, problemi, situazioni in parte inedite e prospettive umanamente incerte, si tratta di perseverare nell'adesione fedele al Signore e di accogliere lo Spirito che certamente Egli continua a effondere sulla sua Chiesa, per cercare le vie sulle quali siamo chiamati oggi a continuare la missione di sempre:

³Negli *Atti degli Apostoli*, ad esempio, leggiamo di una Chiesa che incomincia a fare i conti con la persecuzione (cf. At 8, 1.4), conosce le prime tensioni interne (cf. 6,1ss), incontra mondi nuovi – le «genti» che incominciano a interessarsi al Vangelo – che pongono sfide inedite (cf. 10-11; 15,5-29), affronta ostacoli di varia natura che sembrano bloccare le vie già sperimentate della missione (cf. 16,1-10)... Ogni volta vediamo ripetersi, in un modo o nell'altro, un'alternativa: da un lato, la tentazione di cedere al lamento o alla mormorazione (cf. 6,1), di trincerarsi nelle tradizioni o abitudini consolidate (cf. 11,3; 15, 1), di insistere caparbiamente nella stessa direzione (cf. 16, 6-7); oppure, dall'altro, la scelta di mettersi in ascolto dello Spirito di Cristo (cf. 16, 10; Ap 2, 7.11.16 ecc.) e aprirsi alla novità che Egli prepara (cf. At 10, 44; 11,15-17), visto che è sempre Lui, in definitiva, a parlare ai credenti, persino negli stessi ostacoli e problemi che la comunità incontra.

annunciare la vita nuova che Gesù Cristo ha portato, accogliere, vivere e testimoniare il Vangelo; celebrare la misericordia di Dio nel culto, nella preghiera e nella santità della vita; servire i fratelli con la carità di Cristo, fino a quando Egli tornerà.

Organizzazione e vita della Chiesa

8. Una convinzione può aiutarci in partenza:

La vita della Chiesa non coincide con la sua organizzazione, per quanto questa sia necessaria: il contesto nuovo in cui siamo chiamati a vivere come Chiesa è, da questo punto di vista, una grande opportunità per riscoprire ciò che è essenziale nell'identità della Chiesa ed abbandonare ciò che è accessorio o legato a una certa fase della sua storia. Il lavoro che ci attende è, dunque, innanzitutto un lavoro di conversione, personale e comunitaria, da noi stessi e dalle nostre idee o abitudini, alla novità che Dio è e con cui continuamente rinnova e ringiovanisce il volto della sua Chiesa.

Vi sono state, e vi sono nel mondo, comunità cristiane molto più "povere" – in termini di mezzi, personale, risorse economiche... – di quanto non siamo noi; eppure lo Spirito fa loro la grazia di essere veramente il Corpo di Cristo, e di vivere come popolo di Dio che cammina lietamente verso il Regno; e non di rado conferma la "qualità" di queste Chiese con molti doni, fino a quello del martirio.⁴

9. La costituzione delle UP – primo e fondamentale passo di un ripensamento profondo del modo in cui la nostra Chiesa intende continuare a essere presente oggi (e, per quanto ci è dato di vedere, nel futuro prossimo) in mezzo alla nostra società – è una sfida a entrare in questo spirito: fare i conti realisticamente con le nostre povertà; riconoscere, ciò nonostante, le ricchezze di cui il Signore continua a dotarci; esserne tutti, nella varietà delle chiamate, dei doni, delle responsabilità, buoni amministratori, senza la paura di chi nasconde il talento sottoterra e, invece, osando e rischiando nel trafficare il dono ricevuto (cf. Mt 25,14-30).

Occorre rinascere dall'alto, chiedere allo Spirito di illuminare i nostri cuori e le nostre menti, tornare a innamorarci di Cristo. Amare Lui più che le forme attraverso cui abbiamo finora vissuto il rapporto con Lui. Aprire gli occhi e guardare dove e come la Chiesa oggi nasce e rinasce.

Che cos'è l'Unità Pastorale

10. Attualmente, in Italia e in Europa, sono diffuse varie definizioni e sperimentazioni di "Unità pastorale"; alcune più ideali, altre più concrete. Nel contesto di un dibattito ampio, la definizione seguente vuole essere un punto di riferimento per la riflessione e il cammino delle comunità cristiane della nostra diocesi nei prossimi anni. Dopo l'enunciazione sintetica, alcune considerazioni spiegheranno meglio i vari aspetti della definizione.

11. All'interno della Chiesa diocesana, l'UP è la comunità cristiana che prende forma in un determinato territorio, fisicamente non troppo ampio e socialmente significativo, in cui cioè la vita quotidiana dei fedeli nelle sue dimensioni

⁴Delle sette Chiese dell'Apocalisse, alle quali il Signore manda le sue lettere, l'unica che non viene rimproverata è quella di Smirne: ed è la sola alla quale Cristo dice: «Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco...» (Ap 2, 1-9). È una Chiesa povera, perseguitata (cf. 2, 10), e perciò amata dal Signore e arricchita da lui (ed è l'unica a essere sopravvissuta fino a oggi...).

fondamentali (quali ad esempio la residenza, i servizi al cittadino, l'identità culturale...) si sviluppa; essa è costituita dalle diverse comunità locali che abitano il territorio, stabilmente congiunte tra loro nel vincolo della comunione ecclesiale; la cura pastorale unitaria, affidata a uno o più presbiteri, è a servizio dell'evangelizzazione attraverso un progetto pastorale unitario, di cui responsabile è l'intero gruppo dei fedeli, articolato nelle diverse comunità locali e guidato dal presbitero/i.

Chiesa particolare e territorio

12. L'UP si comprende in riferimento alla missione della Chiesa particolare che vive nel territorio: nel nostro caso, la diocesi. La Chiesa diocesana, segno e strumento della salvezza in un determinato contesto umano e territoriale, si è strutturata in modalità diverse nel corso dei secoli, adattandosi alle condizioni storiche e/o lasciandosi plasmare dalle esigenze della sua missione; il fine di questo processo è stato offrire a tutti l'accesso alla grazia di Cristo. La nascita delle UP è la tappa, il passo che il nostro tempo richiede alla Chiesa per rinnovare la sua missione di sempre.

Comunità cristiana articolata

13. I confini geografici sono necessari per identificare il vero soggetto dell'UP, che è l'insieme dei fedeli che abitano quel determinato territorio. La storia recente ci consegna numerose comunità, che sono state strutturate sul principio parrocchiale: a tali comunità è chiesto di congiungersi stabilmente con altre comunità, avendo cura nello stesso tempo di avere luoghi di prossimità in cui curare le relazioni. L'UP sarà dunque una realtà articolata: ci saranno momenti comuni per tutti i fedeli, esperienze tipiche di ogni singola comunità locale, esperienze rivolte a piccoli gruppi, momenti per gruppi di comunità...

Evangelizzazione

14. L'intero gruppo dei fedeli, articolato nelle diverse comunità locali, e secondo la varietà di ministeri, vocazioni e doni particolari, è il soggetto dell'azione evangelizzatrice, che costituisce la missione fondamentale della Chiesa. L'attenzione primaria del progetto pastorale sarà all'evangelizzazione delle persone e delle realtà che vivono nel proprio territorio. La condivisione delle risorse e delle esperienze potrà facilitare l'attenzione ai tanti luoghi bisognosi della luce del Vangelo. Una efficace evangelizzazione sarà il criterio con cui si stabilisce l'articolazione più opportuna delle risorse umane della comunità e delle attività.

Cura pastorale unitaria

15. L'affidamento della cura pastorale⁵ a uno o più presbiteri esprime la stabile fisionomia dell'UP e stimola il reale coordinamento delle risorse dei fedeli in un progetto unitario di evangelizzazione.

In tutte le situazioni nelle quali sarà possibile, si dovrà favorire l'affidamento della cura pastorale a una *comunità* di presbiteri (secondo modalità differenti di

⁵Qui si intende "cura pastorale" nel senso specifico indicato dal *Codice di diritto canonico* (cf. cann. 515 ss.).

vita comune): ciò costituisce, infatti, un segno importante del volto di una Chiesa-comunità, che proprio in quanto tale è il soggetto della missione evangelizzatrice.

Come si struttura-organizza l'Unità pastorale

UP e comunità locali

16. È chiaro per tutti che un processo di accorpamento delle parrocchie “storiche” in unità più grandi, che dovesse semplicemente da un lato “tagliare i servizi” delle singole comunità o, dall’altro, moltiplicare a dismisura gli impegni e l’affanno degli “operatori pastorali”, fallirebbe il suo scopo. La costituzione delle UP, e la designazione del o dei presbiteri ai quali è affidata la cura pastorale, è dunque solo un lato della medaglia, inseparabile dall’altro: rendere possibile, nelle concrete condizioni di oggi, la vita e la missione della Chiesa nelle diverse comunità che concorrono a formare l’UP stessa.

17. Proponiamo di dare a queste comunità il nome di *comunità locali*, piuttosto che di continuare a utilizzare quello tradizionale di *parrocchie*, senza d’altra parte eliminare del tutto quest’ultimo linguaggio. Di fatto, le parrocchie continuano a sussistere sul piano giuridico;⁶ per molti, poi, esse costituiscono luoghi importanti di identificazione non solo ecclesiale; inoltre, un *primo* criterio di determinazione delle comunità locali è dato in concreto dalle 317 parrocchie che compongono la diocesi. La cosa, tuttavia, non è automatica, e il criterio di sussistenza giuridica di una parrocchia non può essere l’unico: d’altra parte, solo dentro la vita effettiva delle UP si potrà arrivare a precisare sempre meglio, col tempo, l’articolazione effettiva delle comunità locali che le costituiscono.

18. Una pista fondamentale da percorrere, al riguardo, sarà quella delle *persone*: si potrà “definire” una comunità locale, all’interno dell’UP, principalmente lì dove sarà possibile costituire un nucleo di persone disponibili ad animare e coordinare il servizio – dunque *promuovendo e suscitando* la corresponsabilità di molti, e non sostituendosi ad essa – nei diversi ambiti di vita della Chiesa, a partire dai tre fondamentali dell’*annuncio*, della *celebrazione* e del *servizio della carità*, e ad assicurare anche le condizioni pratiche di vita di una comunità.

Ciò potrà comportare, ad esempio, che alcune delle antiche parrocchie costituiscano *insieme* una sola comunità locale (e così, eventualmente, siano congiunte stabilmente nella celebrazione domenicale dell’eucaristia, o in altri momenti e attività ecclesiali); mentre, in altri casi, una grande parrocchia dovrà o potrà essere articolata in più comunità locali.

19. In definitiva, si tratta di precisare così i due livelli fondamentali di organizzazione della presenza ecclesiale sul territorio: da un lato, quello della *comunità locale* e, dall’altro, quello dell’*Unità pastorale*, nella quale tali comunità sono stabilmente congiunte. Nulla toglie poi che in alcuni casi e per alcune attività, diverse comunità locali possano operare insieme, anche quando non sia coinvolta l’intera UP.

⁶Esse sono, tra l’altro, le “proprietarie” dei beni economici di loro spettanza. In ogni caso, non è detto che tutte le parrocchie attualmente costituite debbano sussistere per sempre: si dovrà porre anche il problema di un’eventuale soppressione giuridica di parrocchie.

I diversi livelli di progettazione e azione

20. L'articolazione possibile di questi livelli è riassunta, a titolo indicativo, nello schema riportato a p. 20, e per il quale diamo di seguito qualche linea di spiegazione.

Lo schema vuole riassumere anzitutto le dimensioni fondamentali dell'agire della Chiesa, secondo la tripartizione ben conosciuta di *annuncio, liturgia e carità*. A questi tre ambiti si aggiungono quelli oggi particolarmente importanti della *formazione* e dell'*animazione*, nonché quello della *cura "materiale"*⁷: l'insieme di tutti questi ambiti è riportato nei riquadri centrali dello schema.⁸

21. Al fine di strutturare/organizzare l'UP come una realtà di comunità locali in comunione tra loro, è necessario tenere presenti e coordinare nel modo migliore i due livelli fondamentali di attività pastorali (cf. sopra, nn. 16-19):

– quello *unitario*, che richiede una progettazione e un fare in comunione e quindi anche un luogo unitario di riflessione e progettazione: esso andrà individuato principalmente nel *Consiglio pastorale dell'UP*; inoltre, ferma restando la necessità di un Consiglio per gli affari economici di ciascuna parrocchia, si dovrà prevedere anche una *Commissione economica unitaria* dell'UP, che potrebbe essere costituita da rappresentanti dei singoli Consigli per gli affari economici e che, in stretto rapporto con il Consiglio pastorale dell'UP, è chiamata ad aiutare nella gestione condivisa delle risorse economiche presenti nell'UP;

– c'è poi il livello *specifico* delle singole comunità locali, nelle quali si vive concretamente gran parte della vita e della missione della Chiesa.

22. Per promuovere e garantire in ogni ambito pastorale un'adeguata corresponsabilità, si dovrà arrivare a definire la figura dei *coordinatori*, eletti o incaricati, per ciascuno di questi ambiti all'interno delle singole comunità locali o, quando opportuno, di più comunità insieme.

Il loro compito principale sarà quello di:

– coordinare gli operatori del proprio ambito;
– ascoltarli, organizzarli (in *équipe* o comitati), sostenerli, accompagnarli... il tutto in comunione con sacerdoti, diaconi, ministri istituiti..., con uno sguardo particolare alla propria realtà territoriale e per un tempo determinato (orientativamente, da tre a cinque anni pastorali).

23. Soprattutto nelle UP più grandi, poi, potrà essere opportuno individuare anche un *livello intermedio*, tra quello unitario e quello delle singole comunità locali: esso dovrebbe servire per realizzare attività che, per diversi motivi, è bene siano proposte in parallelo presso più di una sede nell'UP.

Su questo punto, non si possono dare indicazioni definitive: è anzi opportuno ricordare, in conclusione, che il problema fondamentale non è di ordine organizzativo; l'organizzazione è al servizio della continua ricerca – secondo un discernimento di fede che coinvolge in modi diversi tutti i fedeli – delle vie sulle quali il Signore Gesù chiede di camminare, per compiere la missione ecclesiale fondamentale di vivere in Cristo e testimoniare a tutti il suo Vangelo.

⁷Ossia, ad esempio: apertura, pulizia, manutenzione ordinaria delle chiese e di altri ambienti, spese ordinarie per le diverse attività...

⁸In particolare nei titoli sintetici dei riquadri blu: le varie dimensioni specifiche riportate nei riquadri gialli costituiscono gli esempi principali, ma non esaustivi.

Unità pastorali della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla⁹

Vicariato urbano (U. p. 1-12)

U. P. 1: “Centro storico”

CATTEDRALE, SAN PROSPERO, SANTA TERESA, SANTO STEFANO, SAN ZENONE, *Santi Pietro e Prospero, San Giacomo, San Francesco di Assisi, San Nicolò e Sant’Agostino.*

U. P.2: “Beato Oscar Romero”

VILLA SESSO, SAN PROSPERO STRINATI, SAN GIOVANNI BOSCO E MANCASALE

U. P. 3: “Beata Teresa di Calcutta”

PIEVE MODOLENA, SAN PIO X, RONCOCESI e *Cavazzoli*

U. P. 4: Cella - Cadè - Gaida

VILLA CELLA, VILLA CADÈ E VILLA GAIDA

U. P. 5: “Regina Pacis”

REGINA PACIS, RONCINA, CODEMONDO, SAN BARTOLOMEO e *Spirito Santo*

U. P. 6: San Pellegrino - San Giuseppe

San Pellegrino, Gesù Buon Pastore, Santa Maria del Carmine,¹⁰ Immacolata Concezione e San Giuseppe (al Migliolungo)

U. P. 7: Rivalta-Baragalla RIVALTA, SACRO CUORE, PREZIOSISSIMO SANGUE E COVIOLO

U. P. 8: Sant’Antonio - San Luigi Gonzaga - Sant’Anselmo

Sant’Antonio, San Luigi Gonzaga e Sant’Anselmo

U. P. 9: Canali-Fogliano

VILLA FOGLIANO E VILLA CANALI

U. P. 10: Santa Croce - San Paolo - Gavassa - Massenzatico

SANTA CROCE, SAN PAOLO APOSTOLO, GAVASSA, MASSENZATICO e *Pratofontana*

U. P. 11: “San Giovanni Paolo II”

VILLA OSPIZIO, SANT’ALBERTO DI GERUSALEMME, SAN MAURIZIO E SAN LAZZARO¹¹

U. P. 12: Bagnolo

BAGNOLO IN PIANO, PIEVE ROSSA, SAN TOMMASO DELLA FOSSA E SAN MICHELE DELLA FOSSA

⁹Nota: nomi solo in MAIUSCOLETTO: UP già operativa; nomi parte in MAIUSCOLETTO e parte in corsivo: UP “in itinere”; nomi solo in corsivo: UP non ancora operativa.

¹⁰Parrocchia ospedaliera.

¹¹Ex parrocchia ospedaliera.

Vicariato 2: Scandiano - Rubiera (U. p. 13-18)**U. P. 13: Rubiera**

RUBIERA, SAN FAUSTINO, FONTANA E SANT'AGATA

U. P. 14: "Beata Vergine della Neve"

Castellazzo, Gavasseto, Marmiolo, Masone, Roncadella, Sabbione, Villa Bagno e Corticella

U. P. 15: "Pieve di Scandiano"

NATIVITÀ DELLA B.V. (CHIESA GRANDE), SANTA TERESA, CHIOZZA, PRATISSOLO, FELLEGARA, IANO, SAN RUFFINO e *Ventoso*

U. P. 16: Arceto

ARCETO E CACCIOLA

U. P. 17: Casalgrande

SAN BARTOLOMEO (CASALGRANDE ALTO), MADONNA DEL LAVORO (CASALGRANDE CENTRO), SALVATERRA, *Dinazzano e San Donnino di Liguria*

U. P. 18: Viano

VIANO, SAN GIOVANNI DI QUERCIOIA, CASTELLO QUERCIOIA, SAN PIETRO DI QUERCIOIA, RONDINARA (SCANDIANO), SAN ROMANO E VISIGNOLO (BAISO), *Regnano e Casola Querciola*

Vicariato 3 - Correggio (U. p. 19-23)**U. P. 19: Correggio centro**

SAN QUIRINO, FAZZANO (SAN PIETRO), SAN PROSPERO, MADONNA DI FATIMA E SAN BIAGIO

U. P. 20: Correggio Ovest

BUDRIO, CANOLO E FOSDONDO

U. P. 21: Correggio Nord

SAN MARTINO PICCOLO, MANDRIO E MANDRIOLO

U. P. 22: "Maria, Regina della famiglia"

SAN MARTINO IN RIO, GAZZATA, LEMIZZONE, PRATO, STIOLO E TRIGNANO

U. P. 23: Rio Saliceto

RIO SALICETO E CA' DE' FRATI

Vicariato 4: Guastalla (U. p. 24-31)**U. P. 24: Guastalla**

Concattedrale (B.V. della Porta), Tagliata, Pieve di Guastalla, San Martino di Guastalla e Baccanello, San Giacomo di Guastalla e San Rocco di Guastalla

U. P. 25: “Sant’Alberto di Gerusalemme”

GUALTIERI, SANTA VITTORIA E PIEVE SALICETO

U. P. 26: Brescello-Boretto

Brescello, Lentigione e Boretto

U. P. 27: Luzzara

Luzzara, Codisotto e Casoni

U. P. 28: “B.V. dello Spino”

VILLAROTTA (LUZZARA), BRUGNETO (REGGIOLO) E SAN GIROLAMO (GUASTALLA)

U. P. 29: Reggiolo

REGGIOLO E VILLANOVA

U. P. 30: Campagnola-Fabbrico

CAMPAGNOLA, COGNENTO E FABBRICO

U. P. 31: Novellara

NOVELLARA, SAN GIOVANNI DELLA FOSSA, SANTA MARIA DELLA FOSSA, SAN BERNARDINO, SAN GIUSEPPE (BERNOLDA)

Vicariato 5: Castelnovo Sotto - Sant’Ilario (U. p. 32-36)

U. P. 32: Castelnovo Sotto

CASTELNOVO SOTTO, COGRUZZO, MELETOLE e *San Savino*

U. P. 33: Poviglio

POVIGLIO, CASALPÒ, ENZOLA, FODICO E SAN SISTO

U. P. 34: Cadelbosco Sopra

Cadelbosco sopra, Cadelbosco sotto, Argine e Villa Seta

U. P. 35: Campegine-Gattatico

Campegine, Caprara, Gattatico, Praticello, Nocetolo, Olmo e Taneto

U. P. 36: Sant’Ilario

Sant’Ilario d’Enza e Calerno

Vicariato 6: Val d’Enza (U. p. 37-40)

U. P. 37: Montecchio

Montecchio e Aiola

U. P. 38: Cavriago

SAN TEREZIANO E SAN NICOLÒ

U. P. 39: Bibbiano

BIBBIANO E BARCO

U. P. 40: San Polo d'Enza - CanossaSAN POLO, CASALE, GRASSANO, *Ciano d'Enza, Canossa, Cerredolo de' Coppi, Rossena, Monchio delle Olle, Roncaglio, Selvapiana, Pianzo (Casina), Borzano d'Enza, Compiano e Vedriano***Vicariato 7: Puianello (U. p. 41-43)****U. P. 41: Quattro Castella***Quattro Castella, Roncolo, Montecavolo, Salvarano e Puianello***U. P. 42: Vezzano sul Crostolo**

VEZZANO SUL CROSTOLO, LA VECCHIA, MONTALTO, PADERNA E PECORILE (CASOLA CANOSSA)

U. P. 43: Albinea

NATIVITÀ DELLA B.V.M. (PIEVE DI ALBINEA), SAN GAETANO (ALBINEA), MONTERICCO E BORZANO DI ALBINEA

Vicariato 8: Sassuolo (U. p. 44-49)**U. P. 44: Sassuolo Centro**SAN GIORGIO, ANCORA, SANT'ANTONIO E SAN GIOVANNI N. NEUMANN, *Madonna di Sotto e Braida***U. P. 45: Sassuolo Sud**

PONTENUOVO (B. V. CONSOLATA), ROMETTA, SAN MICHELE DE' MUCCHIETTI E PIGNETO (PRIGNANO S/S)

U. P. 46: Prignano sulla Secchia

PRIGNANO SULLA SECCHIA, CASTELVECCHIO E SALTINO

U. P. 47: Sant'Antonino

SANT'ANTONINO (CASALGRANDE), VILLALUNGA (CASALGRANDE) E CADIROGGIO (CASTELLARANO)

U. P. 48: "Madonna di Campiano"

CASTELLARANO, ROTEGLIA, TRESSANO, SAN VALENTINO E MONTEBABBIO

U. P. 49: "Fortitudo Unitatis"

CERREDOLO DI TOANO, SAN CASSIANO, LEVIZZANO, DEBBIA E BAISO

Vicariato 9: Bismantova (U. p. 50-53)**U. P. 50: Castelnovo ne' Monti**

Castelnovo ne' Monti, Cagnola, Costa de' Grassi, Garfagnolo, Frascaro, Ginepreto, Campolungo, Vologno, Felina, Gatta, Villaberza, Gombio e Montecastagneto

U. P. 51: Vetto d'Enza

Vetto d'Enza, Cola, Gottano, Crovara, Piagnolo, Rosano e Santo Stefano di Pineto

U. P. 52: Casina

CASINA, PAULLO, CORTOGNO, LEGUIGNO, MIGLIARA e *Giandeto*

U. P. 53: Carpineti

San Prospero di Carpineti, Pontone, San Pietro di Carpineti, San Donnino di Marola, San Biagio, Poiago, Pianzano, Valestra, Casteldaldo, Santa Caterina (San Vitale di Carpineti), Colombaia (Sant'Andrea di Carpineti), Bebbio, Pantano e Onfiano

Vicariato 10: Santa Maria Maddalena (U. p. 54-57)

U. P. 54: Collagna

COLLAGNA, ACQUABONA, CERRETO ALPI, VALBONA E VALLISNERA

U. P. 55: Busana

BUSANA, CERVAREZZA, FRASSINEDOLO, NISMOZZA E TALADA

U. P. 56: Ligonchio

LIGONCHIO, CAPRILE, CASALINO, CINQUECERRI, MONTECAGNO, OSPITALETTO, PIOLO E VAGLIE

U. P. 57: Ramiseto

RAMISETO, CAMPORELLA, CEREGLIO, GAZZOLO, MISCOSO, NIGONE, PIEVE SAN VINCENTO, SUCCISO

Vicariato 11: Villa Minozzo - Toano (U. p. 58-60)

U. P. 58: Villa Minozzo

VILLA MINOZZO, MINOZZO, CARNIANA, CERRÈ SOLOGNO, CORIANO, CARÙ, POIANO, SOLOGNO

U. P. 59: Toano

Toano, Massa, Manno, Quara, Cavola, Corneto, Cerrè Marabino, Monzone, Secchio (Villa Minozzo), Macognano (Montefiorino - MO), Vogno e Costabona (Villa Minozzo)

U. P. 60: Fontanaluccia

Fontanaluccia (Frassinoro - MO), Romanoro (Frassinoro - MO), Rovolo (Frassinoro - MO), Morsiano (Villa Minozzo), Febbio (Villa Minozzo), Asta (Villa Minozzo), Novelano (Villa Minozzo), Civago (Villa Minozzo), Cervarolo (Villa Minozzo), Gazzano (Villa Minozzo) e Gova (Villa Minozzo)

Regolamento del Consiglio di Unità pastorale

Costituzione e natura

1. È costituito il Consiglio pastorale dell'Unità pastorale «...»,¹ formata dalle comunità di «...».²

2. Il Consiglio di Unità pastorale è il principale luogo di riflessione comune e di progettazione unitaria dell'Unità pastorale. In esso si costruisce e si promuove il senso comunitario, si esercita la corresponsabilità per il bene dell'intera Unità pastorale – articolata nelle diverse parrocchie³ e coesa nell'azione evangelizzatrice –, si opera il discernimento degli opportuni orientamenti pastorali, si verifica l'andamento del cammino.

3. La costituzione del Consiglio di Unità pastorale (CUP) prevede l'estinzione dei Consigli pastorali parrocchiali.

Ecclesialità

4. Il gruppo dei membri del CUP *rappresenta l'intera comunità* e ciascuno agisce e interviene in esso per il bene dell'intera Unità pastorale. Il Consiglio è presieduto dal parroco,⁴ e composto dai presbiteri e diaconi⁵ che esercitano il loro ministero nell'UP, da religiosi e laici che «prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale».⁶

5. Il CUP è una *realtà ecclesiale*, che esige dai suoi membri un profondo spirito di fede, un'interiore disponibilità all'azione dello Spirito Santo, alla preghiera e al servizio, un amore e una fedeltà assoluta alla Chiesa e alla sua missione propria. La partecipazione al CUP manifesta, da parte dei membri, la personale responsabilità davanti al Signore e ai fratelli non come semplice delegato, ma come testimone della fede.

6. L'obiettivo del CUP è quello di elaborare insieme le decisioni necessarie avendo cura di creare comunione tra i membri e le comunità.

- Pur essendo il CUP organo «consultivo»,⁷ la comunione ecclesiale di cui è segno e strumento, esige che ogni decisione sia presa insieme, ascoltando la voce dello Spirito «che agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6); quindi il parroco, al quale in forza del suo carisma e del mandato

¹Nome dell'UP.

²Si inserisca il santo titolare e il nome della località di ciascuna parrocchia.

³In questo Regolamento si sceglie di utilizzare il nome «parrocchie», a motivo della sua precisione giuridica. Si tenga conto, tuttavia, di quanto precisano i nuovi *Orientamenti diocesani per le UP* ai nn. 17-18, suggerendo una distinzione tra la sussistenza giuridica delle attuali parrocchie e il riconoscimento della vitalità pastorale in «comunità locali».

⁴Nel caso in cui le diverse parrocchie di cui è composta l'UP siano affidate a parroci diversi, spetta al moderatore nominato dal vescovo presiedere il Consiglio.

⁵Il gruppo dei diaconi, specialmente se numeroso, può eventualmente essere rappresentato anche da alcuni soltanto.

⁶CDC can. 536, § 1.

⁷Cfr. CDC can. 536, §2.

ricevuto dal vescovo spetta la decisione ultima, non si serva del carisma e del mandato per «spegnere lo Spirito» (1Ts 5,19), ma per comporre in unità la varietà delle opinioni e delle proposte.

- Il ricorso al voto di maggioranza avvenga, quando necessario, dopo un sereno e ampio confronto che tenga conto dei diversi aspetti della questione trattata, in modo da ricercare effettivamente la scelta che giovi al bene di tutti.

Composizione

7. La funzione di rappresentanza che si esercita nella comunità ecclesiale non è espressione di parte, né esprime primariamente tutte le diverse realtà ecclesiali presenti nell'UP. Siano scelti membri che, pur portando il proprio contributo specifico, siano in grado di farsi carico della realtà complessiva della comunità e siano i primi *promotori della comunione* dell'UP.⁸

8. Possono far parte del CUP tutti i battezzati e cresimati che:

- abbiano compiuto il diciottesimo anno di età;
- siano concretamente disponibili a partecipare alle riunioni e alle attività del Consiglio;
- diano prova di voler operare per la costruzione di un'effettiva comunione tra le parrocchie;
- siano disposti a formarsi per svolgere saggiamente questo servizio.

9. La composizione del CUP, definita dalla singola UP a seconda della caratteristiche proprie, tiene conto di:

- *membri di diritto*, tra i quali il parroco, i presbiteri e diaconi dell'UP, un rappresentante di ciascuna comunità religiosa operante nell'UP;
- *membri nominati* dal parroco, sulla base delle indicazioni raccolte, rappresentanti di vari ambiti della pastorale, tra i quali l'annuncio, la celebrazione, il servizio della carità;
- *membri eletti* dall'assemblea dei fedeli, nel corso di una celebrazione liturgica o di una riunione appositamente convocata; in tale elezione, che deve essere «preparata da un'adeguata catechesi»,⁹ possono votare tutti i battezzati e cresimati che hanno compiuto il sedicesimo anno di età; per facilitare l'elezione si può proporre una lista di candidati, lasciando però piena libertà ai votanti di indicare altri nomi.

Nella composizione complessiva si coinvolgano i giovani, si preveda un numero equilibrato di uomini e donne, siano presenti rappresentanti di ciascuna delle parrocchie, si tenga presente l'eventuale presenza di associazioni e movimenti ecclesiali.¹⁰

⁸Come risulta anche dal successivo n. 9 accompagnato dalla nota, affinché sia autenticamente ecclesiale la funzione di rappresentanza nel Consiglio non coincide con una mera distribuzione dei consiglieri semplicemente proporzionale al numero di abitanti di ciascuna parrocchia.

⁹*Documento sinodale*, n. 243.

¹⁰Per facilitare la definizione della composizione del CUP da parte di ogni singola UP, si presentano qui tre diverse tipologie orientative:

a) *UP costituite da 3-5 parrocchie tra loro omogenee per vitalità e/o numero di fedeli* (es: aree urbane):

Membri nominati:

- un catechista dell'iniziazione cristiana di ogni parrocchia;

Compiti

10. Il CUP «deve collaborare con il parroco impegnandosi a studiare i problemi principali che presenta la vita della comunità cristiana, per rinvenire le linee operative fondamentali in una gestione comunitaria degli impegni»¹¹ di evangelizzazione, di santificazione e di servizio verso tutti i fratelli.

11. Ogni anno il CUP:

- compie un discernimento attento della realtà in cui vive e opera;
- accoglie e approfondisce le indicazioni del vescovo e degli organismi diocesani;
- elabora gli obiettivi sui quali convergere nell'attività pastorale;
- stende e aggiorna il programma pastorale;
- coordina e armonizza le attività di Unità pastorale e quelle delle singole comunità;
- promuove una gestione condivisa delle risorse economiche presenti nell'UP, in sinergia con i Consigli per gli Affari Economici delle parrocchie;¹²

-
- un animatore della liturgia di ogni parrocchia;
 - un animatore della Caritas di ogni parrocchia;
 - un membro del Consiglio per gli Affari Economici di ogni parrocchia;
 - uno o più educatori di pastorale giovanile;
 - uno o più animatori di pastorale familiare;
 - un ministro della comunione.

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 5000 fedeli;
- due membri per ogni parrocchia sopra i 5000 fedeli.

b) *UP costituite da una parrocchia centrale e altre periferiche:*

Membri nominati:

- due catechisti dell'iniziazione cristiana;
- due animatori della liturgia;
- due animatori della Caritas;
- un membro scelto tra i componenti dei Consigli per gli Affari Economici;
- un educatore di pastorale giovanile;
- un animatore di pastorale familiare;
- un ministro della comunione.

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 1000 fedeli;
- due membri per ogni parrocchia tra 1000 e i 3000 fedeli;
- tre membri per ogni parrocchia sopra i 3000 fedeli.

c) *UP costituite da numerose parrocchie medio-piccole (es: area rurale o montana):*

Membri nominati:

- uno o due catechisti dell'iniziazione cristiana;
- uno o due animatori della liturgia;
- uno o due animatori della Caritas;
- un educatore di pastorale giovanile;
- un animatore di pastorale familiare.

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 700 fedeli;
- due membri per ogni parrocchia sopra i 700 fedeli.

¹¹*Idem.*

¹²A questo proposito, si ricordi che:

- a norma del can. 537, ogni singola parrocchia deve avere il proprio Consiglio per gli Affari Economici;
- i nuovi *Orientamenti diocesani per le UP* prevedono la costituzione di una Commissione economica unitaria dell'UP (n. 21).

- verifica quanto stabilito nella programmazione.

12. In una UP di nuova costituzione è compito del CUP occuparsi del necessario ripensamento della vita liturgica e dell'orario festivo delle celebrazioni eucaristiche, in accordo con i presbiteri coinvolti e la normativa vigente.

Lavori

13. Il CUP è convocato dal parroco, con una cadenza regolare, in un numero di volte concordato insieme, per almeno *quattro riunioni* all'anno. Oltre alle riunioni concordate, potranno essere indette riunioni straordinarie per problemi particolarmente urgenti, per iniziativa del presidente o dietro richiesta di almeno un terzo dei membri.

14. Il CUP costituisce una *segreteria* di tre o quattro membri, o con regolare elezione, o per acclamazione. È compito della segreteria:

- preparare l'ordine del giorno delle singole riunioni e mandarlo anticipatamente a tutti i membri;
- valutare l'opportunità di affidare la fase iniziale del confronto su una determinata tematica a un gruppo ristretto di consiglieri o a persone esterne al Consiglio stesso;
- redigere il verbale della riunione e renderlo noto, almeno in sintesi, a tutta la comunità.

15. Il CUP può nominare al proprio interno *commissioni* per affrontare o approfondire problemi pastorali o per la cura di settori particolari. Può anche stabilire che, quando si presentino questioni che riguardano singole parrocchie, queste siano affrontate in altre sede – esterna alle riunioni del Consiglio – sulla base dei criteri condivisi nel CUP.

16. La partecipazione alle riunioni è per ogni membro un diritto-dovere che lo impegna ad essere presente, sempre e in modo attivo, e a mantenere un atteggiamento di discrezione e riservatezza ogni qual volta si presentino situazioni o discussioni che coinvolgano persone o fatti di particolare delicatezza. Eventuali assenze alle riunioni dovranno essere giustificate prima della seduta al parroco o alla segreteria; dopo tre assenze non giustificate il consigliere decadrà automaticamente dall'ufficio e verrà sostituito.

Durata

17. Il CUP rimane in carica cinque anni, salvo decadere per motivi di particolare gravità su richiesta specifica dell'Ordinario diocesano o del parroco.

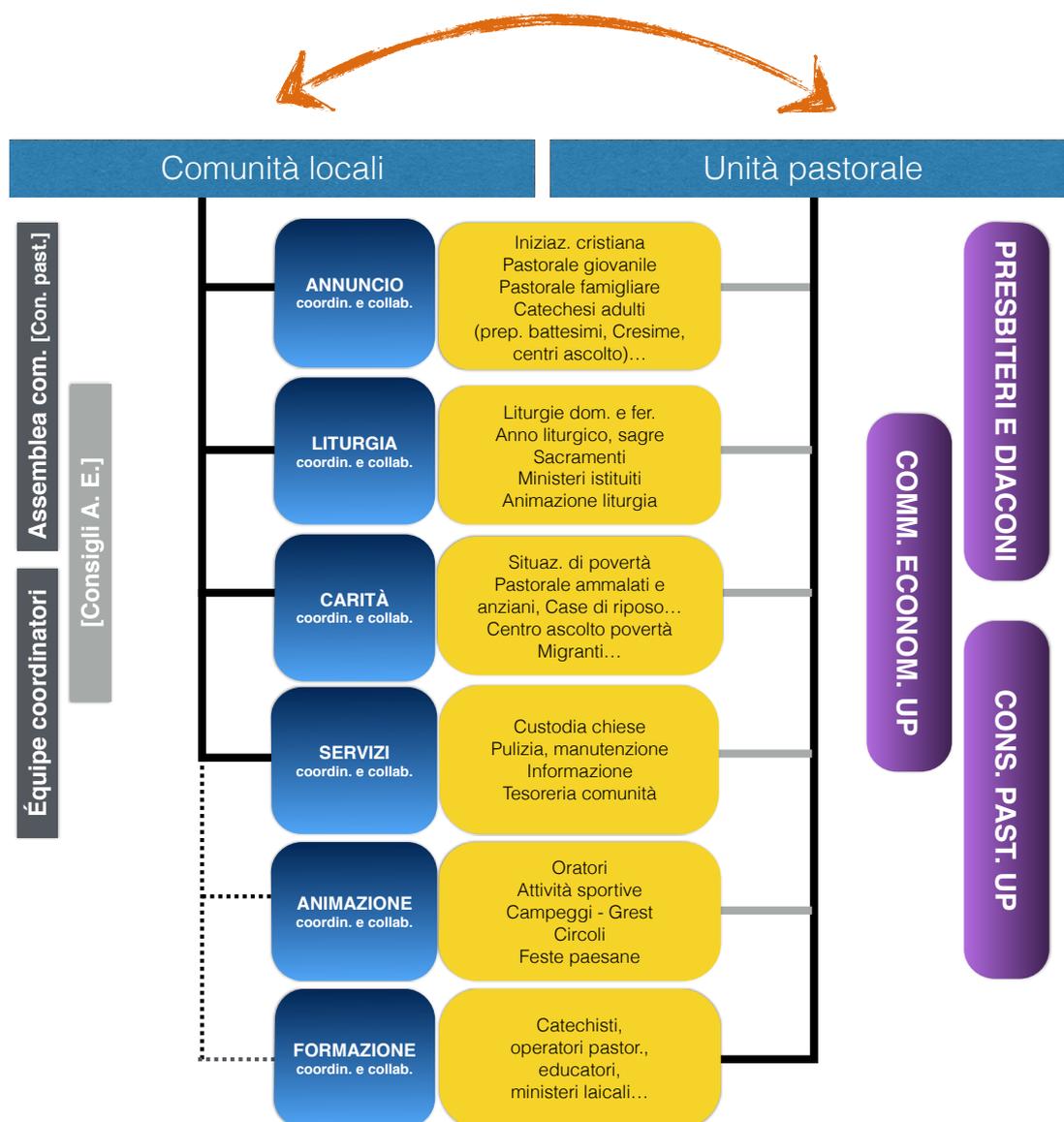
18. In caso di cambio del parroco, spetta al nuovo parroco decidere se confermare il Consiglio esistente fino alla sua scadenza naturale oppure rinnovarlo immediatamente.

Reggio Emilia, 15 settembre 2015

Il Cancelliere

Il Vescovo

SCHEMA SINTETICO



Nota esplicativa (cf. Orientamenti, nn. 20-22). Il senso di questo schema è di indicare prima di tutto gli elementi fondamentali che concorrono a qualificare le comunità locali: ossia una effettiva vitalità nelle dimensioni costitutive dell'*annuncio*, della *liturgia* e della *carità*, e l'assicurazione di alcune condizioni minimali di *organizzazione pratica* ("servizi"). Queste dimensioni, ovviamente, riguardano a vario titolo – insieme con quelle dell'*animazione* e della *formazione* – anche l'UP nel suo insieme: all'interno di essa si dovrà determinare quali attività concrete (ad esempio attività catechistica, celebrazione Cresime, Triduo pasquale...), si svolgono non nella singola comunità ma a livello o di tutta l'UP, o di alcune comunità locali insieme.

Dall'altro lato, lo schema vuol evidenziare quali sono gli "strumenti" al servizio della comunione di *tutta l'UP*: in particolare il *ministero ordinato*, il *Consiglio pastorale unitario*, la *Commissione economica*, per una gestione condivisa dei beni economici e delle altre risorse (edifici, ecc.) presenti nell'UP; e vuole indicare, tra le questioni centrali da progettare e seguire a livello di UP, la formazione dei diversi "operatori pastorali".